

*«Valutare non significa semplicemente classificare,
ma cogliere il valore e il potenziale di ciascun alunno per aiutarlo a crescere».*
MARIO LODI

Cari lettori,

da giorni non si parla d'altro: il ministro Valditara ha annunciato **le nuove Indicazioni Nazionali per il primo ciclo**, in arrivo per il 2026/2027.

Si torna al latino opzionale alle medie ed è prevista una maggiore attenzione alla scrittura e alla storia italiana. Tuttavia, senza un documento ufficiale, non può esserci un dibattito serio e approfondito. Ne parliamo in apertura di questo nuovo numero della nostra newsletter.

Emanata nei giorni scorsi l'Ordinanza che modifica **la valutazione nella primaria**, reintroducendo giudizi sintetici e descrittivi per promuovere una valutazione più formativa. Tuttoscuola, in questi giorni, ha ospitato un dibattito sulla nuova valutazione pubblicando interventi di Cristiano Corsini, Franca Da Re ed Elisabetta Nigris. Li ripercorriamo.

Abbiamo letto **il libro "Il Manifesto delle Scuole DADA"** di Ottavio Fattorini, un testo che esplora il modello innovativo delle Scuole DADA, basato su ambienti di apprendimento dinamici, collaborazione educativa e progettualità trasformativa per una scuola più inclusiva e orientata al futuro. Ve lo raccontiamo.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato ai **diplomifici**, e vi invitiamo ad abbonarvi a Tuttoscuola per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove. Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio. Supporterete così il nostro giornalismo indipendente.

È possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)
- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Sapevate che Tuttoscuola, in linea con gli standard europei DigComp e DigCompEdu, offre corsi di formazione sul digitale e la certificazione internazionale CIAD (obbligatoria per le graduatorie ATA)? [Date uno sguardo qui.](#)

Buona lettura!

Nuove Indicazioni Nazionali

1. Nuove Indicazioni Nazionali/1. Quali?

Da giorni non si parla d'altro. Il Governo vuole mettere mano al documento cardine della scuola. In un'ampia intervista rilasciata al quotidiano *il Giornale*, una cui sintesi si legge in [questo servizio](#) del sito di Tuttoscuola, il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara ha anticipato le principali modifiche che saranno apportate alle vigenti Indicazioni Nazionali per le scuole del primo ciclo a partire dall'anno scolastico 2026/2027.

"Belle parole. In concreto?". Chiede il giornalista. *"Tutto e un po' di tutto?"*. E poi: *"Possiamo dire che quella che si prepara sarà una scuola più sovranista?"* (*"Ma no, niente slogan facili"* risponde il Ministro).

Beh, se si voleva avviare un serio e ampio dibattito pubblico – come è doveroso per una questione così cruciale – non è questo il modo. Non con un breve dialogo con un giornalista, o in Cinque minuti dopo il tg, e neanche con un editoriale. Tanto meno con qualche tweet. Qualsiasi giudizio, ogni ragionamento che possa nascere da un confronto civile e costruttivo su qualcosa che – ribadiamolo – incide sul cuore del sistema educativo italiano, deve basarsi su un progetto chiaro e definito, declinato in tutte le sue forme, che possa essere analizzato, approfondito e soppesato da tutti. Insegnanti, studenti, famiglie, esperti e tutti gli stakeholders. Un documento pubblico. Nessuna asimmetria informativa tra chi ha pensato e scritto le nuove Indicazioni e chi è chiamato a farsi un'idea. Alcuni dei quali già si avventurano, discutibilmente, in improvvisati e prematuri giudizi pro o contro (non si sa bene cosa). Se il documento integrale non è pronto, ci vorrebbe almeno una sintesi organica, oppure un'introduzione argomentata, delle linee guida. Altrimenti si poteva aspettare a parlarne.

Questa la nostra opinione. Facciamo comunque una cronaca di quanto ad oggi noto, nella convinzione – peraltro condivisa dallo stesso ministro Valditara che l'ha affermata pubblicamente, e gli crediamo – che la revisione delle Indicazioni Nazionali richieda un dialogo approfondito con tutti gli attori della scuola, dalla base al vertice. E vediamo se il Ministero pubblicherà a breve un documento preliminare o delle linee guida per avviare nel modo giusto un vero dibattito pubblico strutturato.

Latino alle medie, più importanza allo studio della storia italiana e poesie da imparare a memoria: Valditara presenta le nuove Indicazioni Nazionali

15 gennaio 2025

Maggiore valorizzazione della letteratura e della grammatica, enfaticizzazione della storia italiana e delle civiltà classiche e ritorno del latino alle medie. Il Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha presentato **le Nuove Indicazioni Nazionali per il primo ciclo di istruzione**, ovvero dalla scuola dell'infanzia alle scuole superiori di I grado, in un'intervista a *Il Giornale*. **Le nuove Indicazioni entreranno in vigore ufficialmente con l'anno scolastico 2026-2027**, dopo un ampio confronto con le parti interessate, tra cui le associazioni disciplinari e i corpi intermedi del mondo scolastico. Questo darà il tempo necessario per adattare le scuole alle nuove linee guida.

Le nuove Indicazioni Nazionali arrivano dopo un lungo processo di consultazione con più di cento audizioni tra associazioni di genitori, comitati studenteschi e esperti del settore. La commissione incaricata del progetto ha incluso figure come quella del violinista Uto Ughi e della ballerina Flavia Vellone, a testimonianza dell'importanza attribuita alla cultura musicale e artistica nella formazione dei giovani. Secondo Valditara, l'obiettivo è *"prendere il meglio della nostra tradizione per costruire il futuro"*, sottolineando l'approccio inclusivo e approfondito che ha caratterizzato l'elaborazione dei nuovi programmi.

Il ministro ha annunciato una serie di novità che avranno un impatto significativo sul curriculum scolastico, a partire da una maggiore valorizzazione della letteratura e della grammatica. Fin dalla scuola primaria, infatti, si punterà a rafforzare l'amore per la lettura e la scrittura, strumenti essenziali per lo sviluppo linguistico. Si punta all'introduzione di filastrocche, scioglilingua e testi più semplici all'inizio del percorso scolastico, da imparare anche a memoria: *"Dobbiamo riprendere questa grande scuola della memoria, con testi più semplici all'inizio, anche filastrocche, scioglilingua e altro. Poi già alle elementari i primi accenni di epica classica, mitologia greca e orientale ma anche le saghe nordiche. Dobbiamo coltivare la fantasia, la capacità di stupirsi dei ragazzi, le suggestioni profonde ma senza perdere per strada la grammatica e lo studio della regola. La cultura della regola inizia dallo studio della grammatica. In particolare, è importante trasmettere all'allievo, fin dall'inizio, la consapevolezza del valore della correttezza linguistica e formale, dell'ordine e della chiarezza nella comunicazione. La chiarezza deve essere presentata come una forma di autocontrollo e anche di un doveroso impegno verso l'altro"*.

Un altro punto centrale riguarda l'insegnamento della storia. Con la decisione di abolire la geostoria nelle scuole superiori (geografia e storia torneranno ad essere due materie separate), si punta a ridare centralità alla narrazione storica, favorendo una comprensione più profonda degli eventi che hanno segnato l'evoluzione del nostro Paese e dell'Europa. Sarà, infatti, enfatizzato lo studio della storia d'Italia, delle civiltà classiche come quella romana e greca, e delle origini del Cristianesimo. Il tutto senza sovrastrutture ideologiche, per una visione più oggettiva e critica del passato.

Una delle novità riguarda poi la reintroduzione del latino come materia opzionale a partire dalla seconda media. Il latino, con il suo legame profondo con la lingua italiana e con le radici della cultura occidentale, diventerà uno strumento per accedere a un patrimonio storico e

intellettuale vasto e prezioso. Inoltre, dalla primaria si darà maggiore spazio alla musica, con l'intento di avvicinare i bambini alla comprensione della musica e della sua evoluzione nel corso dei secoli.

Valditara ha sottolineato che l'introduzione di questi cambiamenti non è solo una questione di aggiungere materie, ma di riscoprire la bellezza della conoscenza, della creatività e della disciplina. *"Siamo molto concreti"*, ha dichiarato, *"e cerchiamo di rimediare a una grave lacuna culturale, quella per cui molti italiani non sanno più riconoscere gli autori e le opere più importanti della nostra tradizione"*.

Infine, Valditara ha respinto le critiche che definiscono questo progetto come un tentativo di *"sovranoismo culturale"*, precisando che l'intento del governo non è quello di propagandare ideologie, ma di costruire una scuola seria, in grado di educare i ragazzi in modo critico e consapevole. *"Il nostro obiettivo"*, ha detto, *"è una scuola che guardi al futuro, con uno sguardo solido e radicato nella nostra cultura e nella nostra storia"*.

Aprea (FI): "Soddisfazione per le tante e importanti suggestioni dalla Commissione Valditara, ora favorire il dibattito"

"Apprendiamo con soddisfazione dagli organi di stampa che la Commissione per le nuove Indicazioni per le competenze umanistiche del primo ciclo voluta dal Ministro Valditara ha concluso i propri lavori e che ora si apre il dibattito sulle nuove opportunità di apprendimento – ha commentato Valentina Aprea, Responsabile Nazionale del Dipartimento Istruzione di Forza Italia -. Sono tante e di diverso genere le sollecitazioni che arrivano dalla Commissione: da un rinnovato interesse per la lingua latina, ad un potenziamento della storia e della geografia, al riconoscimento dell'importanza della musica e dell'arte. Consideriamo particolarmente importanti le strategie che si vorrebbero introdurre per appassionare maggiormente i ragazzi alla lettura e alla comprensione della lingua italiana in tutte le sue forme, considerati i bassi livelli di alfabetizzazione linguistica rilevati annualmente dall'INVALSI e dall' OCSE. Certo ora è necessario che si conosca il testo nel dettaglio e che si apra un dibattito nel mondo della cultura, nelle scuole e nelle altre formazioni sociali, a partire dalle famiglie per cogliere le opportunità delle nuove proposte e soprattutto misurarne la fattibilità, l'innovatività e l'impatto sul piano didattico e formativo. Forza Italia contribuirà alla diffusione del Documento e non farà mancare suggerimenti e approfondimenti per il successo dell'introduzione dei nuovi contenuti di studio".

2. Nuove Indicazioni Nazionali/2. Back to the Future?

Ciò che si sa è che le proposte sono state formulate da una commissione ministeriale coordinata da Loredana Perla, docente di Didattica e Pedagogia speciale all'Università di Bari, formata in prevalenza da pedagogisti ma della quale fa parte anche lo storico ed editorialista del *Corriere della Sera* Ernesto Galli della Loggia (che ha coordinato il gruppo che si è occupato della materia "storia"). E' l'autore – insieme alla Perla – di un breve saggio, *"Insegnare l'Italia, una proposta per la scuola dell'obbligo"* (Scholé, 2023), volto a [rilanciare l'identità italiana](#) (tema al quale Galli ha dedicato numerosi volumi e articoli) attraverso un più finalizzato insegnamento della Storia e della Letteratura italiana.

Tra le novità proposte, da quanto emerge mettendo insieme interviste e articoli di giornale, il ritorno del latino in seconda e terza media (un'ora alla settimana, ma solo su richiesta delle famiglie), la rivalutazione della scrittura a mano e della memorizzazione, e la focalizzazione della Storia sulle radici della civiltà occidentale, con particolare riferimento alle vicende dell'Antica Grecia e di Roma, ai primi secoli del Cristianesimo, al Rinascimento, al processo di unificazione dell'Italia e alla storia contemporanea dell'Europa fino ai nuovi equilibri internazionali.

Immedie le reazioni politiche. Tuttavia, in assenza di un testo ufficiale, anch'esse danno la sensazione di un "teatrino" di dichiarazioni ideologiche: per PD e AVS si tratta di un *"Ritorno al passato"*. Per Elly Schlein, che lo ha detto al Nazareno in occasione del convegno *"Appunti per la scuola di oggi e domani"*, quelle di Valditara sono *"sparate"*, *"l'elogio di un passato che non può tornare"*. Ilenia Malavasi, deputata dem, parla di *"sentimento vetero-nostalgico"*, ed Elisabetta Piccolotti, di AVS, di *"idee estemporanee e ideologiche"*.

Ma è davvero così? Si torna solo indietro (*Back*), o si cerca nel passato, anche della scuola, qualche punto di riferimento per guardare a un suo futuro migliore (*Back to the Future*, come ha scritto Antonio Polito sul *Corriere*)?

Colpisce che mentre la premier Meloni vola a Washington a omaggiare il Presidente Trump (*Le Grand Continent* ha parlato di *"vassallizzazione felice"*, viste anche le ambizioni espressamente neoimperialiste del nuovo inquilino della Casa Bianca), incontrando i leader della nuova epoca digitale (da Elon Musk e Zuckerberg a Bezos, dal Ceo di OpenAI a quello di Google), il suo governo proponga il ritorno alle filastrocche e alle saghe nordiche. Sembra si voglia riproporre quella scuola di tanti decenni fa che ha funzionato molto bene per un'élite di persone che sono diventate classe dirigente o intellettuale. Sarà adatta agli studenti, a tutti gli studenti, che vivono in un'epoca in cui tecnologie come l'intelligenza artificiale e il quantum computing stravolgeranno letteralmente nel giro di pochi anni il modo di vivere, di lavorare e anche di pensare? Così sembrano pensare, aprendo alle proposte della commissione Perla, alcuni autorevoli intellettuali (chissà se loro hanno avuto l'opportunità di leggere il testo delle nuove Indicazioni) come Andrea Giardina, professore di storia romana presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, accademico dei Lincei e già presidente della Giunta Centrale per gli Studi Storici. A suo avviso *"il rafforzamento dello studio della storia non può che far bene alla formazione degli studenti"*, e anche *"la sua periodizzazione appare più interessante"*, grazie al maggior spazio riservato alla

civiltà greco-latina e alla conoscenza del latino. Un tema, anzi un problema, quest'ultimo, che ha attraversato la storia della scuola italiana del Novecento, come ricordiamo nella notizia successiva.

Il dibattito è appena iniziato. Tuttavia, senza un documento ufficiale su cui riflettere, resta difficile valutarne l'effettiva portata.

3. Nuove Indicazioni Nazionali/3. Sul latino antiche e nuove controversie

Della presenza e del ruolo del latino nella scuola italiana Tuttoscuola si è occupata più volte nel tempo, a partire dalla sua fondazione (1975), con l'intervento di autorevoli esperti e del suo stesso fondatore, Alfredo Vinciguerra, che in un articolo del marzo 1983, intitolato *"Il rimpianto del latino"*, ne auspicò la reintroduzione facoltativa almeno in terza media, come ricordato anche dall'ex ministro della PI Gerardo Bianco, autorevole latinista, nella sua testimonianza contenuta nello Speciale *"Alfredo Vinciguerra trent'anni dopo"*, [scaricabile gratuitamente dal nostro sito](#).

Il confronto politico e culturale sul latino ha accompagnato la storia della scuola repubblicana fin dai lavori della Costituente (1947), quando il diritto di ciascun giovane, anche se povero, ad accedere a una scuola media di qualità, comprensiva dello studio del latino, fu sostenuto da Concetto Marchesi, illustre latinista e deputato del PCI, convinto a differenza di altri esponenti del suo stesso partito che l'apprendimento della *"grammatica di una lingua morta"* fosse *"strumento più adatto di qualsiasi lingua viva alla formazione mentale dell'alunno"*.

L'opinione di Marchesi, condivisa da uno schieramento trasversale ai partiti politici, influì sulla decisione di mantenere lo studio del latino, sia pure in forma facoltativa, nella scuola media unificata (legge n. 1859 del 31 dicembre 1962), e animò una forte resistenza alla definitiva soppressione del latino decisa con la legge n. 348 del 1977.

Pochi anni dopo, nel corso del dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore, che secondo alcune ipotesi allora circolanti prevedeva l'esclusione o la forte penalizzazione del latino, un gruppo di 130 prestigiosi intellettuali di diverso orientamento politico, compresi alcuni vicini al PCI (ma di "scuola Marchesi") prese posizione contro tali ipotesi chiedendo anzi di tornare indietro sulla decisione del 1977. Anche Tuttoscuola partecipò attivamente al dibattito proponendo il ripristino dello studio del latino *"almeno in un anno della scuola media"*, come scrisse Alfredo Vinciguerra nel citato articolo del marzo 1983.

Non se ne fece nulla, come nulla d'altra parte si fece sul fronte della riforma della scuola secondaria superiore. Da allora le preoccupazioni per la scarsa padronanza della lingua italiana da parte dei nostri studenti sono cresciute, alimentando - a destra come a sinistra - il "rimpianto del latino" come strumento utile per migliorare la conoscenza e l'uso della lingua italiana. Patrizio Bianchi, ministro della PI del governo Draghi, di area PD, auspicò una ampia adesione delle scuole e delle famiglie all'ipotesi di inserire lo studio facoltativo del latino nei PTOF delle scuole medie.

Ora il PD spara a zero sulla analoga proposta dell'attuale ministro Valditara, presentandola come una mera regressione nostalgica. Certo, servirebbe una misura strutturale, accompagnata da una adeguata formazione dei docenti di lettere, e anche risolvere il problema (posto da Marchesi ma anche, prima di lui, da Gramsci) se lo studio del latino, ritenuto utile per la formazione critica dei cittadini, debba a questo punto diventare obbligatorio per tutti. Se ne discute.

Restano alcuni aspetti che forse appariranno prosaici. Attualmente nella scuola secondaria di I grado non vi sono docenti che possono insegnare latino (e forse nemmeno lo conoscono).

Per insegnarlo nella scuola media, occorrerebbe attingere alle graduatorie delle classi di concorso A011 e A013 del secondo grado: una trasversalità di utilizzo non facile da realizzare.

In quale orario? Non essendo un insegnamento curriculare, il latino dovrebbe essere insegnato in orario extrascolastico, pomeridiano: una complicazione organizzativa per le famiglie e per le scuole.

4. Nuove Indicazioni Nazionali/4. Sanno un po' di vecchi Programmi didattici?

Prima di esprimere valutazioni e giudizi di merito, di condivisione o di critica, sarà opportuno leggere il testo ufficiale delle nuove Indicazioni per le scuole del primo ciclo, quando il Ministero lo metterà a disposizione (a questo punto è urgente).

Tuttavia, sulla base di quanto annunciato nelle interviste, è possibile, quanto meno, porre alcuni interrogativi, ai quali ci auguriamo possano arrivare risposte rassicuranti, in particolare, con

riferimento ad alcuni passaggi confermati dallo stesso ministro a porta a "Cinque minuti" da Bruno Vespa, del tipo: conoscere brani della Bibbia, imparare poesie a memoria e così via. Fino agli anni '90, prima dell'autonomia scolastica, gli insegnamenti nelle scuole del primo ciclo si avvalevano di **programmi ministeriali** ai quali i docenti dovevano conformarsi. Con l'autonomia scolastica, il Regolamento di attuazione (DPR 275/1999) ha modificato il rapporto di dipendenza delle scuole dai programmi ministeriali, prevedendo per loro un ampio spazio di attuazione, nel rispetto, comunque, degli obiettivi del sistema.

L'art. 8 di quel Regolamento prevede infatti che al ministro spetta la competenza per definire, tra l'altro:

- a. gli obiettivi generali del processo formativo;
- b. gli obiettivi specifici di apprendimento relativi alle competenze degli alunni;
- c. le discipline e le attività costituenti la quota nazionale dei curricula e il relativo monte ore annuale;
- d. l'orario obbligatorio annuale complessivo dei curricula comprensivo della quota nazionale obbligatoria e della quota obbligatoria riservata alle istituzioni scolastiche.

Le istituzioni scolastiche determinano, nel Piano dell'offerta formativa, il curriculum obbligatorio per i propri alunni in modo da integrare la quota definita a livello nazionale con la quota loro riservata che comprende le discipline e le attività da esse liberamente scelte.

Viene valorizzato il pluralismo culturale e territoriale, nel rispetto delle diverse finalità della scuola dell'obbligo e della scuola secondaria superiore. La determinazione del curriculum tiene conto delle diverse esigenze formative degli alunni concretamente rilevate.

Per l'autonomia didattica (art. 4 del Regolamento) le istituzioni scolastiche, nel rispetto delle finalità generali del sistema, concretizzano gli obiettivi nazionali in percorsi formativi funzionali alla realizzazione del diritto ad apprendere e alla crescita educativa di tutti gli alunni.

Questi, in sintesi, i livelli di competenza negli insegnamenti tra Ministero e Istituzioni scolastiche. A questo punto, è legittimo porsi alcuni interrogativi.

Potrebbero ora essere previsti **contenuti disciplinari** a cui i docenti dovrebbero conformarsi?

Le nuove Indicazioni implementeranno gli obiettivi con quei **contenuti disciplinari elevati al rango primario di finalità**? L'autonomia didattica potrebbe uscirne ridimensionata?

In definitiva, le nuove Indicazioni potrebbero ridiventare in parte programmi didattici mascherati?

Solo il testo definitivo delle nuove Indicazioni potrà chiarire questi dubbi (appunto: quando sarà disponibile? E perché buttare in pasto qualche anticipazione senza neanche la cornice generale, alimentando timori e vacui trionfalismi?). Vedremo. Resta fondamentale il principio che le scuole non perdano la possibilità di personalizzare i percorsi formativi e di promuovere l'innovazione didattica.

Valutazione

5. Nuova valutazione alla primaria: una lettura proattiva dell'OM

Lo scorso 9 gennaio 2025 il Ministro dell'Istruzione e del Merito ha emanato la nuova Ordinanza Ministeriale che, a norma della Legge 150/2024, disciplina la valutazione intermedia e finale nella scuola primaria e la valutazione del comportamento nella scuola secondaria di primo grado. Le nuove disposizioni entrano in vigore già con l'ultimo periodo dell'anno in corso e le scuole, nel corso del secondo quadrimestre, dovranno perciò adeguare i criteri di valutazione presenti nel PTOF e nei registri elettronici per potere applicare il disposto dell'Ordinanza negli scrutini finali del corrente anno scolastico.

Come spesso accade in tema di valutazione, l'Ordinanza ha suscitato dibattiti e interpretazioni controverse, che rischiano di generare incertezza tra docenti e famiglie. Tuttavia, una lettura attenta delle disposizioni permette di individuare un equilibrio tra le novità introdotte e la continuità con i principi della valutazione formativa. Tuttoscuola ospita una serie di autorevoli interventi a riguardo.

Come spiega bene Franca Da Re in questo [articolo](#), si torna, nella scuola primaria, alla valutazione espressa attraverso giudizi sintetici (*ottimo, distinto, buono, discreto, sufficiente, non sufficiente*), ma accompagnati dalla descrizione dei livelli di apprendimento raggiunti in ciascuna disciplina, incluso l'insegnamento dell'educazione civica e il comportamento, con riferimento a dimensioni quali l'autonomia nell'attività, e le risorse utilizzate per portare a termine un compito.

Anche il pedagogo Cristiano Corsini, convinto teorico e fautore della valutazione educativa (quella in itinere) contrapposta a quella classificatoria (quella dei voti), invita a trovare nella nuova Ordinanza Ministeriale una chiave costruttiva, e così conclude il suo [intervento](#) sul nostro sito: *"La retorica catastrofistica che esalta i lati negativi indubbiamente presenti nella nuova ordinanza rischia di fare più danni dell'ordinanza stessa, perché tende ad agire come elemento di deresponsabilizzazione. Al contrario, è bene ricordare che il destino della valutazione educativa rimane saldamente nelle mani di scuole e docenti. Saranno loro a decidere se valutare per classificare o valutare per trasformare"*.

Dello stesso avviso, come si legge nell'[intervista](#) che ci ha rilasciato, è Elisabetta Nigris, autorevole docente di Progettazione didattica e valutazione presso l'Università di Milano Bicocca, già coordinatrice del gruppo di lavoro ministeriale sulla valutazione descrittiva nella scuola primaria. La Nigris ha scritto una bella [lettera](#) agli studenti della Bicocca.

Altri approfondimenti sul tema della valutazione si trovano nel numero di dicembre 2024 della rivista mensile Tuttoscuola, riservata agli [abbonati](#). Per le scuole e gli insegnanti interessati Tuttoscuola, ente accreditato MIM per la formazione del personale, ha predisposto anche un [corso online sulla valutazione](#): attraverso la voce di esperti che da tempo si occupano di valutazione in campo educativo, Cristiano Corsini, Giulio Iraci, Carla Gueli e Valentina Felici, viene affrontato il tema della valutazione come strategia didattica in grado di educare in modo significativo gli alunni.

Valutazione intermedia e finale alla primaria: tutto quello c'è da sapere sulla nuova ordinanza

Franca Da Re - 16 gennaio 2025

In data 9 gennaio il Ministro dell'Istruzione e del Merito ha emanato l'Ordinanza Ministeriale che, a norma della Legge 150/2024, disciplina la valutazione intermedia e finale nella scuola primaria e la valutazione del comportamento nella scuola secondaria di primo grado. Le nuove disposizioni entrano in vigore con l'ultimo periodo dell'anno in corso e le scuole, nel corso del secondo quadrimestre, dovranno adeguare i criteri di valutazione presenti nel PTOF e nei registri elettronici per potere applicare il disposto dell'Ordinanza negli scrutini finali.

Come sempre, le norme generali regolano solo le modalità di comunicazione degli esiti intermedi e finali, mai quelle di svolgimento e comunicazione della valutazione formativa in itinere, che resta in capo ai Collegi dei Docenti, alle loro articolazioni e ai singoli docenti. Ciò, del resto, è ribadito anche dall'art. 3, comma 5 dell'Ordinanza, che mutua il passaggio dalla precedente OM 172/2020, compreso il fatto che la valutazione formativa deve rendere all'alunno informazioni sul proprio apprendimento in modo "pienamente comprensibile".

La nuova Ordinanza, dunque, si occupa della modalità di espressione della valutazione sommativa degli apprendimenti nelle discipline previste dalle Indicazioni Nazionali, compreso l'insegnamento dell'educazione civica.

Dispone anche che la **valutazione del comportamento e il giudizio globale restino invariati**, così come previsti nel D. lvo 162/17.

Il comportamento alla scuola primaria, quindi, resterà valutato con un giudizio sintetico espresso collegialmente dai docenti; il giudizio globale sia alla primaria che alla scuola secondaria di primo grado e la valutazione della religione cattolica e delle attività alternative restano invariate, come disciplinate dal D. lvo 62/17.

La valutazione degli alunni con disabilità dovrà essere ancorata al loro PEI e quella degli alunni con DSA terrà conto delle previsioni del PDP.

Cambia, invece, la valutazione intermedia e finale del **comportamento nella scuola secondaria di primo grado**, che dovrà essere espressa con **voti in decimi**. La valutazione inferiore a sei decimi comporterà la non ammissione alla classe successiva o all'esame di Stato conclusivo. La valutazione finale dovrà tenere conto dell'andamento del comportamento nell'intero anno scolastico.

La valutazione intermedia e finale degli apprendimenti nelle discipline nella scuola primaria

La valutazione sommativa periodica e finale nelle discipline sarà espressa con *“giudizi sintetici correlati alla descrizione dei livelli di apprendimento raggiunti, nella prospettiva formativa della valutazione e della valorizzazione del miglioramento degli apprendimenti”* (art. 3, comma 1). I livelli si riferiscono alla disciplina nel suo complesso.

I giudizi sintetici sono (art. 3, comma 2):

- Ottimo
- Distinto
- Buono
- Discreto
- Sufficiente
- Non sufficiente

Di ognuno di essi l'Ordinanza, nell'Allegato A, offre una breve descrizione “standard”, ovvero comune a tutte le discipline.

All'art. 3, comma 3, l'Ordinanza prevede che le Istituzioni scolastiche *possano* riportare nel documento di valutazione i principali obiettivi di apprendimento previsti dal curriculum di istituto per ciascuna disciplina.

All'art. 3, comma 6, si legge:

“Le istituzioni scolastiche, nell'ambito dell'autonomia didattica di cui all'articolo 4, comma 4 del DPR n. 275/1999, elaborano i criteri di valutazione, da inserire nel Piano triennale dell'offerta formativa, declinando, altresì, per ciascun anno di corso e per ogni disciplina del curriculum la descrizione dei livelli di apprendimento correlati ai giudizi sintetici riportati nell'Allegato A alla presente ordinanza.”

Ciò significa che **non sarà sufficiente, per potere esprimere la valutazione, tenere conto semplicemente delle descrizioni contenute nell'Allegato A, che sono comuni a tutte le discipline**, ma che i Collegi dei Docenti dovranno declinarli adattandoli allo specifico di ogni disciplina per ciascun anno di corso.

Ciò, dal punto di vista docimologico è corretto e corrisponde al disposto del D. lvo 62/17, che stabilisce che i voti rappresentano livelli di apprendimento. La nota n. 1865 del 10 ottobre 2017, infatti, orientava i Collegi ad elaborare strumenti di descrizione dei livelli ancorati ai voti.

Per la scuola secondaria di primo grado, pertanto, dovrebbero essere redatte delle rubriche che descrivano analiticamente, seppur brevemente, per ogni disciplina e per ogni anno di corso, il significato dei voti in decimi.

Ciò veniva chiesto espressamente per i quattro livelli della scuola primaria previsti dalla passata OM 172/2020: le scuole dovevano accompagnare all'espressione del livello un giudizio analitico, anche complessivo per la disciplina, ma che tenesse conto di tutti gli aspetti in essa compresi, riassunti nei “nuclei concettuali” e declinati dai traguardi delle Indicazioni e dagli obiettivi di apprendimento (es. ascolto e parlato, lettura, scrittura, lessico... in italiano).

La nuova Ordinanza mantiene questa disposizione, anche se le descrizioni dei sei livelli in essa contenuti, distinte per discipline e per anno di corso, al pari di quelle che si dovrebbero redigere per i voti nella scuola secondaria di primo grado, non saranno riportate nel documento di valutazione, ma resteranno come criterio esplicito nel PTOF, in allegato ai curricoli, nelle bacheche dei registri elettronici e in ogni luogo che le scuole riterranno opportuno per la pubblicazione.

Sulla scelta di rinominare i livelli, sulla funzione che essi debbono avere e su come e quando utilizzarli, sulla necessità della loro descrizione, ci riserviamo un prossimo ulteriore approfondimento sul numero di febbraio della rivista. Inoltre, sempre tenendo conto della nuova ordinanza, proporremo una riflessione sulla questione della valutazione formativa e sulla promozione dell'autovalutazione degli alunni.

Valutazione: non perdere il dossier de “La Scuola che sogniamo” e gli approfondimenti sulla Didattica pubblicati nell'ultimo numero di Tuttoscuola

Al suo interno **un altro articolo di Franca Da Re dedicato alla valutazione formativa, sommativa e all'autovalutazione**, mentre **Giulio Iraci affronta il tema della valutazione in itinere senza voti nel solco della scuola democratica**. E mentre **Annamaria Gualtieri ed Enrica Polidoro portano l'esempio della scuola primaria in un articolo dal titolo “Valutare per motivare”**, **Ilaria Cavazzuti e Barbara Lippi preferiscono quello di un'attività per la didattica della Storia nella secondaria di I grado**. Danilo Corradi e Giulietta Stirati, del Coordinamento per la Valutazione Educativa “Aldo Visalberghi” di Roma, portano infine i risultati di un anno di sperimentazione di valutazione descrittiva in itinere.

Nuova valutazione alla primaria: cosa cambia? Tutto e niente

Cristiano Orsini - 14 gennaio 2025

È stata firmata la nuova [ordinanza sulla valutazione periodica](#) e finale nella scuola primaria. Nella sostanza, al di là di alcuni cambiamenti, ci sono due fondamentali elementi di continuità: in primo luogo, scuole e docenti che valutavano male prima potranno continuare a farlo. In secondo luogo, scuole e docenti che valutavano bene prima potranno continuare a farlo.

Nuova valutazione: cosa cambia?

Iniziamo dalle novità. I cambiamenti effettivamente introdotti dall'ordinanza sono due: tornano i voti più tradizionali e scompare l'obbligo di assegnare voti a obiettivi specifici di apprendimento. Vediamoli nel dettaglio.

Tornano i voti più tradizionali

Iniziamo dai voti, ovvero dalle sintesi ordinali della valutazione che vanno obbligatoriamente assegnati sulle schede di fine quadrimestre, trimestre o bimestre (valutazione periodica) e di fine anno (valutazione finale). Come è noto a chiunque abbia un minimo di cognizione in ambito valutativo, il voto è una particolare forma di comunicazione della valutazione che risponde a due caratteristiche: è sintetica e ordinale. Non importa che venga espresso attraverso numeri o parole, l'importante è che sia sintetico e che dia luogo a una graduatoria. D'altro canto, storicamente, la funzione del voto è di duplice natura: serve a rendicontare e a classificare. Per questo motivo, il voto è obbligatorio unicamente nella valutazione periodica e finale, che ha una funzione eminentemente burocratica e selettiva, e non in quella in itinere, che invece ha una funzione educativa e formativa.

Ora, in base alla vecchia normativa (in vigore dal 2021 al 2024) i voti si esprimevano attraverso quattro “livelli” (in via di acquisizione, base, intermedio, avanzato).

A partire dalla fine di quest'anno, questi livelli vengono sostituiti da sei “giudizi sintetici” (insufficiente, sufficiente, discreto, buono, distinto, ottimo).

Scompare l'obbligo di assegnare voti ai singoli obiettivi di apprendimento

Un'altra novità è rappresentata dalla scomparsa dell'obbligo di assegnare il voto a obiettivi di apprendimento. Tra il 2021 e il 2024, sulle schede non veniva assegnato un livello a una disciplina (per esempio, "intermedio" in Italiano), ma a diversi obiettivi della stessa disciplina, come "riconoscere il significato di parole e espressioni di uso comune" o "produrre testi informativi". Al contrario, a partire dalla fine di quest'anno sarà obbligatorio assegnare il "giudizio sintetico" alla disciplina.

Bilancio del cambiamento

Nel complesso, questi due cambiamenti rappresentano un indubbio impoverimento della portata informativa e della chiarezza della valutazione offerta dalla scheda.

In primo luogo, il passaggio da quattro a sei voti aumenta l'arbitrarietà e l'imprecisione della valutazione. Infatti, in ambito docimologico è noto che le scale a sei livelli risultano molto più imprecise di quelle a quattro, dato che costringono a usare avverbi e aggettivi vaghi e generici al solo scopo di giustificare il passaggio da un "rango" all'altro. Va anche considerato che i voti introdotti hanno un'accezione moralistica ("insufficiente", "buono", "ottimo") che rafforza la loro tendenza a etichettare i singoli individui.

In secondo luogo, la tendenza a etichettare l'individuo e non a valutare i suoi apprendimenti rischia di essere rafforzata dalla scelta di assegnare il voto sull'intera disciplina. Infatti, in assenza di riferimenti a obiettivi specifici (che sarà facoltativa), il voto unico tenderà a mascherare punti di forza e di debolezza dell'apprendimento di alunne e alunni.

L'assenza di fare obbligatoriamente riferimento a obiettivi specifici rischia di rendere molto più imprecisa, inaffidabile e iniqua la valutazione.

Infatti, la scelta di collegare la valutazione a concreti obiettivi di apprendimento consente di concentrare lo sguardo sulle attività svolte. Fare riferimento a obiettivi e non solo genericamente alla disciplina permette alla valutazione di rispecchiare l'andamento degli apprendimenti e non rappresenti invece qualcosa che identifichi lo studente. Impiegare gli obiettivi inoltre consente di contrastare in maniera più efficace le più diffuse distorsioni valutative, come l'effetto Alone (che si verifica quando elementi non pertinenti incidono sul giudizio) o l'effetto Stereotipia (che si verifica quando l'insegnante mantiene lo stesso giudizio anche se lo studente migliora o peggiora l'apprendimento).

Al contrario, è ampiamente dimostrato che le valutazioni genericamente espresse su una disciplina tendono a trasformarsi in etichette che definiscono l'individuo e si trasformano in vere e proprie gabbie identitarie dalle quali è difficile sfuggire.

Inoltre, non valutare per obiettivi tende a rafforzare ulteriormente la funzione riproduttiva e classificatoria della scuola. Un "distinto" o un "ottimo" in matematica non dicono nulla sulle cose apprese e su quelle da apprendere, però piazzano chiaramente il rampollo ai primi posti della classifica che inevitabilmente fa seguito a questo tipo di valutazione. Il messaggio che – consapevolmente o no – trasmettono scuole e docenti che sceglieranno di non valutare per obiettivi sarà molto chiaro: non importa avere informazioni su come migliorare, perché quello che conta non è l'apprendimento, ma riuscire a classificarsi tra i migliori o, in alternativa, evitare di finire tra i peggiori. È anche attraverso simili meccanismi che il nostro sistema scolastico risulta estremamente iniquo. Infatti, il carattere riproduttivo di questo tipo di valutazione garantisce che i primi posti in classifica siano solitamente appannaggio di studenti che hanno, grazie al reddito e alla cultura delle proprie famiglie, migliori opportunità formative.

Nuova valutazione: cosa resta?

Nel complesso, lo schema si fa più impreciso e ingarbugliato. Tuttavia, ci sono elementi di continuità che, nel complesso, possono prevalere su quelli di discontinuità.

Nel testo, come prevedibile, è scritto che *"la valutazione in itinere resta espressa nelle forme che il docente ritiene opportune"*, e che *"le istituzioni scolastiche possono riportare nel documento di valutazione i principali obiettivi di apprendimento previsti dal curriculum di istituto per ciascuna disciplina"*.

In primo luogo, rimangono le vecchie dimensioni (autonomia, continuità, altre cambiano di nome) che devono essere impiegate per assegnare il voto.

In secondo luogo, è vero che il riferimento agli obiettivi non è più obbligatorio, però non è affatto vietato. Il che significa che le scuole che avevano iniziato lavorare bene sugli obiettivi potranno continuare a farlo e non dovranno modificare il loro modo di valutare. Va considerato infatti che nel corso degli ultimi anni la valutazione "per livelli" era stata accolta in maniera molto eterogenea nelle scuole. Prendiamo due casi estremi, per nulla infrequenti.

In alcuni istituti si era semplicemente sostituito i livelli ai vecchi giudizi sintetici, con un impatto pressoché nullo sul miglioramento della valutazione in itinere. In pratica, in queste scuole, nel corso della didattica i livelli venivano impiegati come etichette da assegnare in itinere. Questa scelta contraddiceva la normativa (che esplicitava come il livello riguardasse la valutazione periodica e finale, non quella in itinere), però consentiva di non modificare la didattica continuando usare la valutazione come strumento di classificazione. Ebbene, queste scuole potranno continuare a lavorare così.

Al contrario, in altre scuole si è provveduto a lavorare in itinere per obiettivi, valutando le attività svolte in modo da fornire a studenti e famiglie concrete informazioni sullo sviluppo degli apprendimenti e usando la valutazione come mezzo di miglioramento. Cosa cambia per queste scuole? Nulla. Infatti, queste scuole non dovranno fare altro che riportare sulla scheda finale i diversi obiettivi, indicando però un voto unico per la disciplina. Questo significa che in itinere sarà possibile – oltre che consigliabile – continuare a valutare per obiettivi senza assegnare i voti, ma fornendo preziose indicazioni di miglioramento. Una scelta che, come ampiamente dimostrato, rende più efficace ed equa la didattica.

In un certo senso, possiamo affermare che con questa "nuova" valutazione non cambi assolutamente nulla.

Infatti, scuole e docenti che **in itinere** praticavano una **valutazione diseducativa** – utilizzando i voti (numerici come "8" o non numerici come "intermedio" o "buono") senza alcun riferimento a obiettivi di apprendimento – potranno tranquillamente continuare a farlo.

Al tempo stesso, scuole e docenti che **in itinere** praticavano una **valutazione educativa** – utilizzando non i "voti" (numerici come "8" o non numerici come "intermedio" o "buono") ma i riscontri descrittivi relativi a obiettivi di apprendimento – potranno tranquillamente continuare a farlo.

La retorica catastrofistica che esalta i lati negativi indubbiamente presenti nella nuova ordinanza rischia di fare più danni dell'ordinanza stessa, perché tende ad agire come elemento di deresponsabilizzazione.

Al contrario, è bene ricordare che il destino della valutazione educativa rimane saldamente nelle mani di scuole e docenti. Saranno loro a decidere se valutare per classificare o valutare per trasformare.

Nuova valutazione alla primaria, Nigris: 'Docenti disorientati. Continuare a lavorare sulla valutazione in itinere'

Elisabetta Nigris - 18 gennaio 2025

Niente più *“in via di prima acquisizione, base, intermedio e avanzato”* sulle pagelle degli alunni della primaria. Nel corso del secondo quadrimestre, le scuole dovranno adeguare i criteri di valutazione presenti nel PTOF e nei registri elettronici per potere applicare l’Ordinanza che il MIM ha emanato lo scorso 9 gennaio e che, a norma della Legge 150/2024, disciplina la valutazione intermedia e finale nella scuola primaria. Una nuova modifica normativa arriva, dunque, a distanza di pochissimo tempo da quel 2020 che aveva visto l’introduzione dei livelli di apprendimento. A coordinare il gruppo di lavoro ministeriale sulla valutazione descrittiva nella scuola primaria, quell’anno, è stata Elisabetta Nigris, oggi docente di Progettazione didattica e valutazione presso l’Università di Milano Bicocca. Proprio con Nigris abbiamo cercato di capire cosa cambia per i docenti con la nuova ordinanza e cosa, invece, loro possono continuare a fare.

Professoressa, con la nuova Ordinanza Ministeriale sulla valutazione, le disposizioni dell’Ordinanza n.172 del 4 dicembre 2020 cessano di produrre effetti. Secondo lei, quali sono i rischi legati alla continua introduzione di modifiche normative?

“Come ho già avuto modo di commentare in altre sedi, l’acclamazione legislativo che ha colpito la scuola in questi anni e, in modo particolare in questi ultimi mesi, non può che nuocere alla scuola. I docenti sono disorientati e finiscono per assumere sentimenti di rassegnata diffidenza nei confronti degli organi centrali. Più specificamente, intervenire su una questione così delicata e cruciale come la valutazione a distanza di pochi anni, senza nemmeno aver verificato in modo sistematico e rigoroso il lavoro fatto dalle scuole, significa sia annullare il processo di profonda riflessione sul loro fare scuola e sul significato della valutazione, tema tradizionalmente poco trattato e considerato nel nostro sistema scolastico, sia provocare un atteggiamento di rassegnata passività nei docenti. Inoltre, si sono disperse le ingenti risorse umane e ed economiche impiegate per formare un numero considerevole di insegnanti: per la prima volta dopo anni una novità normativa era stata sostenuta da iniziative di formazione a cascata programmate dal Ministero insieme al gruppo di lavoro, per accompagnare il processo di cambiamento nelle scuole. Sappiamo che i processi di trasformazione professionale, in ogni campo ma a maggior ragione in un ambito così complesso, richiedono tempi lunghi e modalità di formazione diffuse e capillari. Tutto questo non solo è stato completato ma è stato addirittura interrotto e, in parte, vanificato.

Per questa ragione, credo che il nostro compito ora, al di là del giudizio scientifico sull’ordinanza, sia quello di sostenere la scuola e i docenti nel loro sforzo di promuovere la qualità dell’offerta formativa, soprattutto di quelli che in questi ultimi anni si sono maggiormente impegnati nell’applicare quello che il loro Ministero richiedeva”.

Che cosa cambia, quali sono le criticità e quali gli spazi, secondo lei, per proseguire con il lavoro fatto finora?

“Sicuramente l’introduzione del giudizio sintetico in forma di giudizio e in sei differenti livelli, come afferma chiaramente la ricerca, aumenta il pericolo di frammentare i processi di insegnamento/apprendimento così complessi e multidimensionali, ma soprattutto ci riporta su un terreno classificatorio e normativo, spingendo al confronto fra pari e all’etichettamento degli individui. Inoltre, l’introduzione dell’“insufficiente” presenta grande incoerenza col fatto che non sia possibile bocciare alla scuola primaria. Tutte le scuole di pensiero e le teorie pedagogiche, persino il comportamentismo, ci mostrano che quello che funziona per promuovere l’apprendimento è il rinforzo positivo. La ricerca didattica più avanzata poi ci ricorda che fra i fattori che aiutano gli allievi/e a migliorare nei loro apprendimenti è la restituzione dei risultati ottenuti nei termini di descrizione dei processi avvenuti, di feedback formativo”.

Cosa è possibile fare dunque?

“Come ho scritto in [una lettera inviata agli studenti del mio corso di laurea](#) che ci hanno chiesto come continuare a costruire percorsi di progettazione e valutazione coerenti a quanto studiato, l’ordinanza fra le righe lascia alcuni spazi di libertà e di continuità, pur nella proposta così differente, che è importante rintracciare e rinforzare. Quando si afferma che ‘La valutazione ha per oggetto il processo formativo e i risultati di apprendimento degli alunni, ha finalità formativa ed educativa, e che promuove l’autovalutazione’ si ribadisce il rapporto fra progettazione e valutazione, si pone l’accento sul miglioramento dell’apprendimento e non sulla certificazione, e richiama la necessità di riflettere innanzitutto su cosa si propone ad allievi/e, sulle attività, sui compiti sulle richieste che facciamo a bambini/e e, soprattutto, a quello che come docenti mettiamo in atto per raggiungere gli obiettivi di apprendimento”.

Un aspetto controverso dell’ordinanza, però, riguarda proprio la richiesta di assegnare i giudizi per singola disciplina. E’ ancora possibile garantire che la valutazione rimanga coerente con gli obiettivi di competenza e i bisogni formativi degli alunni?

“Effettivamente come abbiamo spiegato ai nostri studenti e alle nostre studentesse, la valutazione della disciplina, oltre ad essere un’astrazione concettuale, è impossibile. Le conoscenze e la padronanza delle abilità relative ad un certo ambito del sapere si presentano come un insieme prismatico e multidimensionale. Posso sapere benissimo le tabelline a memoria (cosa peraltro utile e necessaria) ma non essere capace di applicarle in problemi logico-complessi (come dimostrano anche le prove nazionali). Questo è sicuramente un passo indietro, ma credo che anche qui ci siano spazi di azione quando leggiamo che ‘le istituzioni scolastiche possono riportare nel documento di valutazione i principali obiettivi di apprendimento previsti dal curriculum di Istituto per ciascuna disciplina’. Credo sia compito dei DS e dei docenti difendere questa possibilità in due modi: ricollegando sempre la valutazione alla progettazione, che fa riferimento ai traguardi di competenze e agli obiettivi; inoltre accompagnando la scheda con un documento descrittivo. In altre parole, come dovrebbe essere, distogliere lo sguardo dall’etichetta finale che mettiamo sulla pagella (voto, giudizio, livello) e lavorare sulla valutazione in itinere (a cui si fa comunque riferimento) e che ha costituito il vero cambiamento portato dall’ordinanza 172.

Sappiamo per esperienza e in base ai risultati della ricerca che questo motiva gli studenti, li aiuta a migliorare e li fa sentire ascoltati e compresi. Il voto, il giudizio sintetico no”.

E questo è chiaro ai genitori?

“Guardi, al di là delle voci di corridoio e degli aneddoti riportati dalla zia di turno o dal vicino in autobus, dove si è lavorato seriamente sulla comunicazione con le famiglie e condiviso con i genitori la valutazione descrittiva in linguaggio accessibile, le famiglie hanno capito e apprezzato”.

Non perdere gli approfondimenti sulla valutazione di Tuttoscuola

Nei giorni scorsi [Cristiano Corsini](#) e [Franca Da Re](#) hanno approfondito il tema della **nuova valutazione alla Primaria** su Tuttoscuola. Inoltre, alla **valutazione educativa** sono dedicati anche il dossier de La Scuola che Sogniamo e gli approfondimenti de Il Cantiere della Didattica del numero di dicembre di Tuttoscuola: sfogliandolo troverai un nuovo articolo di Franca Da Re dedicato alla **valutazione formativa, sommativa e all’autovalutazione**, mentre con **Giulio Iraci** potrai affrontare il tema della **valutazione in itinere senza voti nel solco della scuola democratica**. E mentre **Annamaria Gualtieri** ed **Enrica Polidoro** portano l’esempio della scuola primaria in un articolo dal titolo **“Valutare per motivare”**, **Ilaria Cavazzuti** e **Barbara Lippi** preferiscono quello di un’attività per la didattica della Storia nella secondaria di I grado. Danilo Corradi e Giulietta Stirati, del Coordinamento per la Valutazione Educativa “Aldo Visalberghi” di Roma, portano infine i risultati di un anno di sperimentazione di valutazione descrittiva in itinere. Da non perdere! [Leggi qui](#) e [abbonati](#) per restare sempre aggiornato sulle ultime notizie della scuola.

E se vuoi approfondire ulteriormente, segui il [corso di Tuttoscuola sulla Valutazione Educativa](#), un percorso formativo, attraverso la voce di esperti che da tempo si occupano di valutazione in campo educativo. Con **Cristiano Corsini, Giulio Iraci, Carla Gueli e Valentina Felici**, potrai affrontare il tema della **valutazione come strategia didattica** in grado di educare in modo significativo gli alunni e fare insieme i passi necessari per **favorire una valutazione che promuova l'apprendimento e il benessere a scuola**.

Nuova valutazione alla Primaria, Elisabetta Nigris: lettera ai futuri insegnanti

Elisabetta Nigris - 18 gennaio 2025

Pubblichiamo di seguito la lettera che **Elisabetta Nigris**, Ordinario presso l'Università di Milano Bicocca dove insegna "Progettazione didattica e valutazione", ha rivolto ai suoi studenti dopo la pubblicazione dell'[ordinanza sulla nuova valutazione alla scuola Primaria](#).

Care studentesse e studenti,

Cari docenti,

come abbiamo letto è uscita la Nuova Ordinanza Ministeriale sulla valutazione che ha messo in allarme molti di voi. Con la Nuova Ordinanza, che, come tale, va rispettata, dal punto di vista legislativo "le disposizioni dell'Ordinanza Ministeriale n.172 del 4 dicembre 2020 cessano di produrre effetti".

Credo che questa sia, per tutti i docenti, l'ennesima richiesta di cambiamento normativo, senza che ci sia stato il tempo di sperimentare quella precedente, nei tempi e nei modi più propri e, soprattutto, di verificarne i risultati; e questo non è certo un bene per la scuola.

Molti di voi ci hanno già scritto e contattato chiedendoci come conciliare gli studi che state conducendo in questi anni con le nuove disposizioni e soprattutto, per chi già lavora, cosa si può fare per proseguire con il percorso di ripensamento del modo di fare scuola avviato con l'Ordinanza n. 172.

Che fare dunque? Buttare a mare tutto e ricominciare da capo? Tornare indietro nel tempo, come ci scrive qualcuno? Ritornare a pensare che la valutazione, a seconda delle prospettive, è una 'questione puramente statistica', è un modo per 'controllare la disciplina in classe', una maniera per 'motivare' o 'spingere allo studio'? O, magari, un modo per 'punire chi non sta alle regole'?

Chiaramente il nostro ateneo e il mondo della ricerca pedagogica non possono sostenere questa impostazione, allo stesso tempo, il disfattismo non ha mai aiutato nessuno, né tantomeno, prodotto risultati costruttivi. Credo, invece, che la nuova Ordinanza possa lasciare spazi di movimento e, dunque, il consiglio che posso dare, innanzitutto, è quello di leggerla attentamente. Ogni nuovo documento viene conosciuto da molti docenti attraverso stralci di articoli, voci di corridoio, diktat di colleghi e/o esperti più che dalla lettura attenta.

Per questo ci tengo a dire che, se leggiamo bene la nuova Ordinanza, riscontriamo che fa intravedere degli spazi di continuità con la 172. Proviamo ad analizzarla insieme.

QUALE IDEA DI VALUTAZIONE?

L'articolo 1 recita che: *"La valutazione ha per oggetto il processo formativo e i risultati di apprendimento degli alunni, ha finalità formativa ed educativa, documenta lo sviluppo dell'identità personale e promuove la autovalutazione di ciascuno in relazione alle acquisizioni di conoscenze, abilità e competenze, concorrendo al miglioramento degli apprendimenti e al successo formativo"*.

Questo significa che siamo nell'ambito della "valutazione per gli apprendimenti", che ha per scopo non tanto e non solo la certificazione dei risultati finali, ma l'osservazione e la rilevazione costante dei processi di apprendimento che si manifestano, con la finalità di concorrere al miglioramento degli apprendimenti e al successo formativo. Infatti, suggerisce di documentare i processi promuovendo, come meta ultima, l'autovalutazione di bambini/e.

Inoltre, nell'articolo 2 si ricorda che la valutazione degli apprendimenti nella scuola primaria concorre, (...) alla maturazione progressiva dei traguardi di competenza definiti dalle Indicazioni Nazionali ed è coerente con gli obiettivi di apprendimento declinati nel curriculum di istituto.

In questo modo, si riaffermano alcuni principi:

- a) la valutazione ha come orizzonte ultimo il raggiungimento dei traguardi di competenza delineati alla fine del quinto anno di scuola primaria e quindi non può limitarsi a verificare conoscenze nozionistiche e/o abilità meccanico riproduttive, ma deve accompagnare bambini nell'affrontare compiti complessi (Pellerey) – che vengono (come sapete) anche definiti dalla letteratura pratica complessi (Hadjj), situazioni non note (Perrenoud), oppure ancora, compiti concettuali (Cohen).
- b) La valutazione è strettamente legata alla progettazione ossia:
 - ✓ alla formulazione di obiettivi di apprendimento, declinati nel curriculum di Istituto e coerenti con i traguardi di competenza.
 - ✓ alla riflessione su quali attività, compiti, proponiamo ad allievi/e. (Torneremo su questi punti).
- c) Si richiama, inoltre, il tema della continuità (nei cinque anni) ma anche nella pratica quotidiana, perché le competenze non si possono né acquisire, né tantomeno valutare, con "un numero congruo di prove di verifica", ma richiedono l'osservazione e la documentazione attenta dei processi di apprendimento messi in atto da tutti/e bambini/e all'interno di un continuum formativo.

I CRITERI DI VALUTAZIONE

Se andiamo ad analizzare l'allegato con la descrizione dei giudizi sintetici (torneremo poi anche su questo aspetto), e prendiamo in esame i criteri emergenti che descrivono e distinguono i diversi giudizi, possiamo notare che si riprendono i criteri dell'Ordinanza 172: ad esempio per il distinto e ottimo, si parla proprio di capacità di "affrontare situazioni complesse", anche se queste ultime non sono solo e tanto situazioni non proposte in precedenza" (in termini di "novità"), ma situazioni che comportano l'impiego di processi socio-cognitivi superiori. Nei diversi gradi di giudizio si fa cenno al fatto che l'acquisizione di conoscenze e abilità deve essere mostrata con continuità. E da ultimo, dall'insufficiente all'ottimo, si descrivono diversi livelli di autonomia con cui bambini/e mostrano di saper affrontare problemi o svolgere attività (e quindi mettere in atto conoscenze e abilità) come criterio discriminante per assegnare un giudizio piuttosto che un altro.

ASSEGNARE LA VALUTAZIONE ALLA MATERIA O AGLI OBIETTIVI

Questo mi sembra l'elemento più delicato, in quanto nell'art. 3 si afferma che *"i giudizi sintetici, sono da riportare nel documento di valutazione per ciascuna disciplina del curriculum"*.

Non posso non evidenziare che questo elemento rappresenti un grande passo indietro in quanto chiede di riferirsi alla "disciplina" come a un blocco monolitico e unidimensionale, identificabile attraverso un'unica tipologia di conoscenze e/o abilità. Si rischia maggiormente di

etichettare i bambini, senza fare riferimento ai loro punti di forza e debolezza, rendendo meno rigorosa la valutazione. Torno a fare gli esempi che abbiamo portato durante tutto il lavoro di formazione: bambini/e possono conoscere il lessico, scrivere correttamente dal punto di vista ortografico, ma non avere sviluppato quella che i linguisti definiscono competenza testuale; possono sapere fare le operazioni in colonna e non sapere risolvere un problema di logica o un problema matematico. Il pericolo, ancora una volta, è dimenticarsi che gli obiettivi sono l'insieme di un processo e di un contenuto ed appiattirsi solo sui contenuti, o invece confondere obiettivi e competenze. Persino i risultati delle prove internazionali IEA e le prove Invalsi, peraltro, mettono in luce che le lacune maggiori si evidenziano nelle abilità complesse (competenza testuale, competenza logico matematica).

La Nuova Ordinanza, però, ci permette indirettamente di mantenere fede al fatto che non si può progettare (e dunque valutare) senza definire gli obiettivi: infatti al punto 3, sempre dell'art. 3, si afferma che *“le istituzioni scolastiche possono riportare nel documento di valutazione i principali obiettivi di apprendimento previsti dal curriculum di Istituto per ciascuna disciplina”*.

Ricordandoci dunque che il documento base di riferimento di ogni docente, rimangono sempre le Indicazioni Nazionali come per ora le conosciamo, insieme alla legge sull'autonomia scolastica. Quello che è importante ribadire – che forse questa nuova Ordinanza afferma solo indirettamente – è che la valutazione non può essere disgiunta dalla progettazione perché le attività proposte e i compiti assegnati a bambini/e – come ci hanno insegnato gli studiosi che si sono occupati di curricula e come ci chiede la valutazione formativa – possono essere pensati SOLO in base agli obiettivi di apprendimento che il docente si pone e alle competenze alla cui acquisizione, questi obiettivi concorrono.

Quindi invito ognuno di voi a lavorare pensando alla progettazione e alla valutazione come un processo continuo e ricorsivo, che parte dalla formulazione corretta degli obiettivi e dalla predisposizione di contesti, attività, compiti coerenti alle mete che ci prefiggiamo.

MA ALLORA I GIUDIZI VANNO BENE?

No, i giudizi non vanno bene. La ricerca e l'esperienza dei paesi (in particolare europei) in cui si raggiungono i migliori risultati scolastici ci dicono che lo strumento che aiuta maggiormente gli studenti a progredire nei loro percorsi di apprendimento è costituito dalla descrizione dei processi che vengono messi in atto.

La ricerca ci dice che sarebbe meglio fornire solo la descrizione dei processi acquisiti, ma che i voti (o i giudizi, o i livelli, le faccine, ...) non sono completamente nocivi, se accompagnati dalla valutazione descrittiva degli apprendimenti. In altre parole, invece di concentrarci sul passaggio finale dovremmo prenderci cura, con molta serietà, della valutazione in itinere. Fra i dieci fattori che contribuiscono maggiormente all'efficacia della didattica (secondo la ricerca internazionale) al quarto posto c'è il Feedback, ossia il riscontro descrittivo che noi diamo innanzitutto dei miglioramenti mostrati rispetto ad un certo obiettivo, ma anche della segnalazione di criticità su cui lavorare e, soprattutto, delle strategie attraverso cui procedere per migliorare.

La valutazione in itinere deve essere espressa in base a criteri chiari, descrivendo il percorso di acquisizione progressiva dell'apprendimento, attraverso una restituzione puntuale e tempestiva ad alunni/e del lavoro svolto. La restituzione dei risultati della valutazione in termini descrittivi – se accompagnata da osservazioni mirate, spiegazioni e suggerimenti per il miglioramento dell'apprendimento – risulta efficace per sostenere la motivazione, l'impegno e per aiutare tutti/e gli/le allievi/e ad apprendere in modo sempre più efficace; viceversa, la semplice conoscenza dell'esito finale di un percorso non è sufficientemente esplicativa e non è in grado di retroagire positivamente sul percorso stesso, quindi non è detto che sappia ri-orientare efficacemente il percorso di apprendimento.

È attraverso la cura della valutazione in itinere che possiamo riprendere tutto il grande lavoro fatto dalle scuole, nell'ottica della valutazione formativa, mantenendo l'ancoraggio tra valutazione e progettazione. E dunque, continueremo a lavorare così. Perché l'aspetto più importante non è il “segno sintetico” che mettiamo alla fine (né i giudizi né i livelli, né le faccine), ma il processo di valutazione in itinere, coerente con le modalità didattiche che i diversi obiettivi e le attività/compiti ad essi coerenti. Inoltre, molte esperienze condotte in questi anni (persino quando erano richiesti i voti numerici) mostrano che nulla vieta al docente di accompagnare un documento alla scheda di valutazione ufficiale, con la valutazione descrittiva (Feedback formativo) formulata di base agli obiettivi, rivolta sia a bambini/e sia alle famiglie.

Per concludere

Quello che è davvero nocivo è usare il voto come ricatto, come modalità di valutare la persona, come metro di confronto fra bambini/e, come strumento di controllo e/o punizione. La valutazione è un modo per “dare valore” al lavoro di allievi/e e non per etichettarli e classificarli.

Finisco dunque, ricordando alcune indicazioni sintetizzate da Cristiano Corsini, che vi possono guidare, nell'ambito della libertà di movimento che questa Ordinanza vi offre.

- La valutazione educativa si concentra sui progressi individuali. Ci dice quello che abbiamo appreso e ci spiega come procedere, un numero o un giudizio sintetico non indica nulla di simile.
- La valutazione educativa è guidata da criteri comunicati in anticipo alla classe, un numero non è un criterio.
- La valutazione educativa non è basata sul confronto con le valutazioni altrui (anche se è ci utile, mentre apprendiamo, il confronto con compagni e compagne), un numero (e un giudizio sintetico) può indurci a stilare classiche deleterie, sviluppando una motivazione estrinseca all'apprendimento.
- Una buona valutazione non usa l'errore come stigma o come penalizzazione (“tolgo un punto a errore”), ma lo individua in maniera rigorosa, lo condivide e lo impiega come occasione di apprendimento, un voto numerico non fa nulla di simile.
- La valutazione educativa non assegna premi o sanzioni, ma la sua posta in palio è un'informazione ricca, che indichi come procedere, un numero non indica nulla di simile.
- La valutazione educativa insegna ad autovalutarsi, fornendo criteri di riflessione e azione, un numero no.

Credo che la valutazione non possa essere ridotta né ad un voto, né ad un livello, né ad un giudizio. Come suggeriscono le Indicazioni Nazionali, La valutazione precede, accompagna e segue i percorsi curriculari. Nella sua preminente funzione formativa, di accompagnamento dei processi di apprendimento e di stimolo al miglioramento continuo.

Noi siamo al vostro fianco in questo percorso e organizzeremo iniziative per sostenervi nella costruzione della vostra professionalità. Buon lavoro!

6. Il Manifesto delle scuole DADA: un modello per innovare la scuola

Il Manifesto delle Scuole DADA – La scuola dell'eppur si muove, il nuovo libro di Ottavio Fattorini edito da Erickson, rappresenta un punto di riferimento per chi vuole comprendere a fondo un modello pedagogico (più che un metodo) che sempre più spesso fa parlare di sé: le Scuole DADA, acronimo che sta per **Didattiche per Ambienti Di Apprendimento**. Il testo, agile e dettagliato, si rivolge a educatori, dirigenti scolastici e genitori, chiarendo non solo cosa sia il DADA, ma anche – e forse soprattutto – cosa non sia.

Oltre le superficialità: cosa non è il DADA

Già dalle prime pagine, Fattorini dissipa i fraintendimenti più comuni: il DADA non è “**un college de noantri**”, non è “la scuola coi muri colorati” né un progetto ministeriale imposto dall'alto. Ma se non è tutte queste cose, come facciamo ad orientarci all'interno del DADA? L'autore guida il lettore verso una comprensione autentica di questo modello, basato su una trasformazione organizzativa e didattica che mira a rendere la scuola un luogo di scoperta, fiducia e innovazione.

I Cinque Postulati del DADA: le strade maestre

Il cuore del libro si concentra sui **cinque postulati** che definiscono l'identità del DADA, fungendo da bussola per chiunque voglia adottare questo approccio:

1. **Aula come ambiente di apprendimento**: non semplici spazi fisici, ma contesti dinamici che favoriscono l'apprendimento.
2. **Coinvolgimento corale della comunità educativa**: una scuola dove dirigenti, docenti e genitori collaborano attivamente.
3. **Dispositivo organizzativo come incubatore di innovazioni**: un modello che abilita nuove modalità di progettazione didattica.
4. **Ratio pedagogica**: consapevolezza della visione educativa che guida il cambiamento.
5. **Appartenenza alla rete DADA**: un senso di comunità, sia fisica che digitale, attraverso la rete nazionale delle scuole DADA (scuoledada.it).

Questi postulati vengono approfonditi nel testo, delineando un quadro chiaro e ispirante per costruire scuole migliori, a misura dei bisogni e dei sogni degli studenti.

Le caratteristiche del modello: il motore del viaggio

Se i postulati sono le strade, le caratteristiche descritte nel libro costituiscono il “motore” di questo viaggio. Il DADA si basa su una progettualità che coinvolge tutta la comunità scolastica, con un approccio che abbraccia la complessità e valorizza la diversità. Nei capitoli dedicati, Ottavio Fattorini, ideatore del “costrutto” e cofondatore del modello DADA (con Lidia Cangemi, anch'essa dirigente scolastica) esplora gli **scopi**, le **implicazioni** e le **modalità progettuali** del modello, spingendo lettori e scuole a riflettere sulla trasformazione educativa.

Un modello per il futuro

Il libro arriva in un momento significativo: il DADA compie quest'anno 10 anni di vita. In questo decennio, il modello ha dimostrato di essere un potente strumento per ripensare la didattica e l'organizzazione scolastica. L'autore sottolinea l'importanza di coinvolgere i genitori come interlocutori, in quanto indiretti destinatari degli esiti del modello.

Il testo si chiude con una domanda emblematica: “**DADA (invece che dove) si va?**”. Non è solo una provocazione, ma un invito a guardare al futuro con la consapevolezza che, anche se la meta potrebbe essere incerta, il senso del viaggio è chiaro: costruire una scuola migliore, capace di rispondere ai bisogni e ai sogni di tutti gli studenti.

Un lavoro che non si limita a spiegare un modello educativo, ma che invita a riflettere sul valore del cambiamento e sull'importanza di costruire scuole che siano realmente a misura di chi le vive.

Per maggiori informazioni: [Il manifesto delle scuole DADA](http://ilmanifestodellescuoleDADA)

L'approfondimento

7. Quei Centri studi serbatoio dei diplomifici/1. Il servizio di "Mi manda RAItre"

Navigando in internet, con un semplice clic su "Centro Studi" è possibile rilevarne almeno un centinaio, sparsi in tutta Italia, molti dei quali offrono anche il conseguimento del diploma in un solo anno e senza frequenza. Se ne parla diffusamente nei dossier di Tuttoscuola sui diplomifici, come soggetti-chiave per arrivare al diploma "facile".

Se ne trovano soprattutto al nord d'Italia; ce n'è anche uno a Malta, pubblicizzato in questi giorni da un noto sito scolastico, che offre, come tanti altri, la preparazione on line e il conseguimento del diploma in un solo anno.

Poiché i Centri Studi non sono scuole, il diploma occorre conseguirlo altrove, iscrivendosi ad un istituto di scuola secondaria di II grado, paritario, se possibile.

Il servizio di "Manda RAItre, Mi manda Rai Tre 2027/25 - Puntata del 12/01/2025 - Video - RaiPlay in onda nella mattinata di domenica scorsa, 12 gennaio, ha presentato alcuni risultati di questo passaggio da Centri Studi a istituti paritari con testimonianze di questo particolare "turismo scolastico" che era stato denunciato in uno dei due dossier pubblicati da Tuttoscuola un anno e mezzo fa, nell'estate del 2023.

Il servizio televisivo ha presentato dirette testimonianze sul funzionamento di questo sistema che conferma il rapporto sinergico tra Centri Studi e taluni Istituti paritari.

In particolare, il giornalista che ha curato il servizio si è rivolto alla segretaria di un Centro Studi della Brianza per avere informazioni sull'esame e questa, dopo aver precisato che il Centro ha un rapporto di collaborazione con istituti paritari campani, ha rassicurato che "comunque non ci saranno grandi sorprese".

I costi, come sono? 7.600 euro. Un bell'investimento. Può star tranquillo.

Il giornalista ha visitato altri Centri Studi della Brianza che hanno confermato costi e destinazione, con la precisazione che non avrebbe senso mandare i loro ragazzi in un istituto statale e, come ha precisato il segretario di un altro Centro, i loro ragazzi vengono mandati a sostenere l'esame in istituti paritari di Salerno.

I Centri studi - commenta il giornalista - vanno a caccia di clienti a cui assicurano risultati facili; certi istituti paritari compiacenti servono a sfornare esami facili. Per questo, aggiunge il giornalista, "ci sono tanti faccendieri (ex-presidi, docenti, anche sindacati) che ti mandano nei diplomifici e prendono la stecca".

Il giornalista ha visitato un Centro Studi dove le aule erano vuote. Chiamata al telefono la segretaria per avere informazioni sulla frequenza che i ragazzi dovranno assicurare nell'istituto paritario campano dove andranno a sostenere l'esame, ha risposto: "Lo studente deve venire a gennaio, marzo, maggio e all'esame".

Quindi si tratta sostanzialmente di tre o quattro volte? "Sì, sì".

Tuttoscuola ha documentato dagli inizi la tematica:

- a. Lotta ai diplomifici (che continuano a vivere): che intende fare il Parlamento?
- b. "Maturità: boom di diplomi facili"
- c. "Il gran bazar dei diplomifici. I luoghi, il business, le scappatoie"
- d. il comunicato di questa estate del Ministero: "In merito all'indagine di Tuttoscuola, via alle ispezioni"

8. Quei Centri studi serbatoio dei diplomifici/2. Una testimonianza

Dopo aver raccolto queste informazioni sui Centri Studi, il giornalista di "Mi manda RAItre" ha deciso di andare a verificare di persona come funziona l'organizzazione, avvalendosi della testimonianza di una persona che per anni ha lavorato nella segreteria di un diplomificio (nel video non appare mai in volto).

"Il sistema dei diplomifici è tutta un'organizzazione tra Centri Studi e scuole paritarie compiacenti per poter prendere il diploma senza frequentare un giorno a scuola. Non c'è formazione, non

vengono effettuate lezioni. È tutto un iter in cui l'alunno non fa niente; fanno tutto il Centro studi e la scuola paritaria: basta pagare e poi hai il titolo".

Ma gli alunni che vengono mandati nella scuola paritaria dai Centri studi frequentano? chiede il giornalista.

"No, le aule erano completamente vuote durante l'anno, tutto l'anno. C'era solo l'insegnante, a volte qualche alunno. Quindi, aule che risultavano sulla carta con 30 alunni, in realtà avevano un solo alunno".

Quante volte, alla fine, frequentavano?

"Quando sono stata là io, 4-5 volte all'anno, e qualche volta in più quando c'è stato l'avviso di un controllo." Venivano sempre in qualche modo avvisati, come se il direttore o i titolari avessero un contatto con il ministero, perché noi, già una settimana prima che venisse il controllo, in segreteria sapevamo che cosa dovevamo preparare e in che giorno veniva. Quando veniva il controllo facevamo in modo di trovarsi almeno quei 30, 40 alunni. Lì dove non riuscivamo a raccoglierci in zona, li facevamo scendere dal Nord, pagandogli sia la trasferta che l'alloggio. Io stessa mi sono occupata di compilare il registro scolastico, e mettevo presente all'alunno che non c'era".

Quindi sono presenze false?

"Sì, sono tutte presenze false".

La testimonianza riguarda il passato, ma c'è da chiedersi se oggi la situazione è cambiata, visto che, come sottolineato da "Mi manda RAItre", la revoca della parità, annunciata dal ministro Valditara nel giugno scorso, trova tuttora funzionanti almeno 30 dei 47 istituti paritari oggetto del provvedimento.

9. Quei Centri studi serbatoio dei diplomifici/3. Le ricadute sulla comunità locale

Il servizio sui diplomifici di "Mi manda RAItre", andato in onda nella mattinata di domenica 12 gennaio, ha messo in luce un aspetto nuovo e forse inaspettato di questo mondo opaco del nostro sistema scolastico.

Il giornalista, inviato in un comune salernitano indicato da taluni Centri Studi che ospita diversi istituti paritari compiacenti, raccoglie le prime informazioni interessanti dall'autista che guida la navetta da Napoli al comune destinatario, fingendosi interessato all'iscrizione di sua figlia.

"Ne ho appena portato cinque da Trapani. Vengono da Roma, Milano, Modena, Brescia. Viene gente da tutte le parti. Udine".

Sono alla ricerca di una scuola facile che me la promuovano.

"La promuovono al 100%. I professori, là subito.. Basta che vedano i soldi".

Si è creato un bel business...

"Alla faccia mia. È peggio della droga. E tu fai 400, 500 persone a 5.000 euro, quanto sono?"

Da quando va avanti questa cosa?

"Secondo me, da 4 o 5 anni".

Arrivato a destinazione, il giornalista rileva che attorno agli istituti interessati c'è un vero e proprio turismo del diploma: i bed and breakfast hanno cominciato ad apparire come funghi. Ma di turisti ce ne sono ben pochi. Sono studenti che con i loro genitori vengono due o tre volte l'anno e per l'esame finale. La proprietaria di un appartamento mostra le stanze e i servizi e riferisce della provenienza di quei particolari "turisti", aggiungendo però che *"L'unica cosa che quando fa l'esame occorre prenotare già prima: occorre prenotare la camera, perché poi non troverete più nulla".*

Arrivano 500 persone? *"Di più. Pensa che vanno a dormire a Scafati, Pompei, Salerno; alcuni a Napoli".*

In quel comune la situazione è un segreto di Pulcinella. *"Da noi non hanno chiuso nemmeno una scuola paritaria",* dice un altro affittuario.

Vi siete fatti un bel business, dice il giornalista.

"Sì, l'accoppiata vincente è tutto questo blocco che vi ho detto".

10.Valutare per motivare

di Annamaria Gualtieri ed Enrica Polidoro

Perché valutare? La valutazione è parte della programmazione didattica, accompagna e sostiene il percorso di apprendimento di ogni studente riconoscendo l'unicità di ognuno. Troppo spesso la valutazione è confusa con la misurazione e il voto diventa giudizio punitivo che non tiene conto dei diversi tempi e modi di apprendere demotivando gli studenti.

L'O.M. 172/2020 ha segnato una svolta nella scuola primaria, sottolineando la necessità di adottare una valutazione formativa (già esplicitata nel D.lgs 62/2017) sostituendo i voti numerici con un giudizio descrittivo nella valutazione periodica e finale.

L'INDIRE, con una azione nazionale, ha formato docenti esperti in grado di coinvolgere e supportare altri insegnanti nella nuova valutazione educativa. Come esperte, il nostro percorso di sperimentazione sul campo si è arricchito con nuove esperienze di formazione nelle scuole abruzzesi supportato dal ruolo di referenti per la valutazione presso gli Istituti di titolarità e l'ingresso nel CVE (Coordinamento per la Valutazione Educativa) Chieti-Pescara, gruppo locale che aderisce al coordinamento nazionale per la valutazione educativa. Annamaria Gualtieri ha coniato la "verticalità formativa" come filosofia di impegno attivo per progettare e valutare percorsi innovativi. Metodologie e strumenti per una didattica innovativa che ho portato nella quotidianità delle mie classi come pratica inclusiva e accattivante per dare a tutti pari opportunità di espressione personale.

All'IC Fara Filiorum Petri (Ch) coordinato da me, opera il Gruppo di Ricerca sulla Valutazione: docenti dei tre ordini a supporto di tutta la comunità; abbiamo elaborato un sistema valutativo unitario e verticale di obiettivi, criteri, strumenti e materiali affinché vi sia continuità e coerenza nella valutazione che diventa davvero formativa (...)

Cara scuola ti scrivo

11.Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
sono un docente di scuola primaria e vorrei esprimere alcune riflessioni in merito alle nuove Indicazioni nazionali per il primo ciclo annunciate dal Ministro Valditara in una recente intervista.

Le novità proposte sembrano rispondere all'esigenza di rinnovare e migliorare la qualità dell'insegnamento, ma destano a mio avviso anche alcune preoccupazioni. In particolare, mi sembra che ci sia il rischio di una visione troppo rigida e centralizzata della didattica, che potrebbe limitare la libertà pedagogica dei docenti e non tenere abbastanza conto delle reali esigenze degli alunni e dei contesti scolastici locali.

La scuola primaria dovrebbe essere, prima di tutto, un luogo dove si formano competenze di base e si stimola la curiosità, la creatività e il pensiero critico. Tuttavia, una crescente attenzione verso obiettivi standardizzati e misurabili rischia di appiattire l'esperienza educativa, trasformando l'insegnamento in un insieme di adempimenti burocratici piuttosto che in un processo di crescita e apprendimento autentico.

Cordiali saluti,
maestro Lino